

no l'estro a Duride per enfatizzarne la storia più recente; infatti Samo aveva goduto di una maggiore notorietà nel VI secolo, con la tirannide di Policrate e la fama di Pitagora. Naturalmente per queste vicende più antiche la fonte principale di Duride è Erodoto, senza dimenticare Paniassi di Alicarnasso, che proprio Duride definisce 'samio' ed il suo conterraneo poeta Asio; complessivamente Duride ha usato altre fonti locali, scritte e figurate, per non parlare del famoso peana per Lisandro; infatti l'interesse di Duride per questo generale ruota intorno alle feste patronali, tolte ad Era e ridenominate da quello.

Questo capitolo e la relativa appendice costituiscono, all'interno del volume utilissimo, la parte più ricca di stimoli per successive considerazioni; forse perché nella storia patria, genere di gran voga nel IV sec. a.C., Duride ha meglio espresso la sua ἡδονὴ τῷ φράσαι, il piacere del raccontare. Si può iniziare dal tema dell'origine fenicia di Talete, oppure da Anceo fondatore di Samo, o ancora dalla presenza di due tra i massimi esponenti della cultura ionica, Feceide e Pitagora, e ancora dei presunti figli di quest'ultimo. Uno di questi, chiamato Arimnesto, a leggere Duride citato da Porfirio (F23), avrebbe messo per iscritto le sette σοφίαι pitagoriche su un dono votivo, causandone involontariamente la scomparsa; come giustamente l'A. ricorda, l'amor di patria di Duride è la spiegazione più semplice per questo aneddoto, esso però rispecchia molto bene alcuni dogmi della cultura pitagorica, quello che sorvegliava la musica e quello che impediva la pubblicazione della dottrina.

Per concludere, l'interesse per Alcibiade andava sicuramente al di là dei confini dell'isola, però lo spazio che gli dedica Duride non è solo giustificato dalla presenza dell'ateniese a Samo dal 411 al 408, ma anche dalla presunzione di discendere da lui.

La varietà degli argomenti insieme alla doverosa incertezza, di cui l'A. è ben consapevole, su ogni aspetto della personalità e dell'opera di Duride, permetteranno ulteriori approfondimenti, malgrado la completezza dell'ottimo lavoro qui presentato.

FEDERICA CORDANO

SEBASTIANA NERINA CONSOLO LANGHER, *Agatocle. Da capoparte a fondatore di un regno tra Cartagine e i Diadochi*, Soveria Mannelli (Catanzaro), Rubbettino Editore, 2000 (Pelorias. Collana del Dipartimento di Scienze dell'Antichità dell'Università di Messina, 6). Un vol. di pp. 446, con 22 tavv. e 9 cartine nel testo.

L'interesse di S.N. Consolo Langher per la storia di Agatocle, il dinasta siracusano vissuto tra la fine del IV e l'inizio del III sec. a.C., dura da circa venticinque anni e ha dato origine a una lunga serie di articoli, tutti citati nell'ampia bibliografia che correda il presente volume (pp. 387-408), nei quali l'A., con tenace continuità, ha studiato la vita e le opere del personaggio, ha esaminato le diverse, e contrapposte, tradizioni storiografiche che di lui si occupano e, infine, ha riflettuto sugli aspetti istituzionali del potere da lui creato.

Questo volume, dunque, è una vera e propria sintesi, che offre al lettore le conclusioni di un lungo lavoro, che ha portato l'A. a 'sviscerare' tutte le notizie a noi note su Agatocle, in modo da offrire un panorama chiaro ed esauriente della storia di Siracusa all'inizio dell'età ellenistica; poiché grande attenzione è data anche alla bibliografia moderna, il volume in questione deve essere considerato uno strumento indispensabile per chiunque voglia affrontare una qualunque problematica relativa ad Agatocle e al suo mondo.

Il libro, dopo una breve introduzione, è articolato in 20 capitoli, ordinati secondo la cronologia di Agatocle, a partire dalla prima giovinezza fino alla morte, avvenuta nel 289 a.C.; troviamo, poi, un epilogo, dedicato a una riflessione sul carattere della 'regalità' del dinasta (Epilogo: *Una regalità fra continuità e trasformazione*, pp. 323-31) e due appendici, entrambe di carattere storiografico (App. I: *Il potere di Agatocle tra consenso e dissenso; tra idealizzazione e dissacrazione*, pp. 333-44. App. II: *Difformità tra Diodoro e Giustino come chiave di lettura della tradizione in essi pervenuta*, pp. 345-50).

Concludono il volume 22 tavole in bianco e nero, la maggior parte delle quali sono di carattere numismatico, 9 cartine geografiche, sette delle quali sono ricollegabili alla spedizione africana di Agatocle, men-

tre le ultime due sono dedicate alla Sicilia meridionale, una ampia bibliografia moderna (pp. 387-408), due indici, delle fonti e dei nomi (pp. 411-33), e una *clavis*, che raccoglie abbreviazioni di vario genere.

Se i primi sei capitoli sono incentrati sulla presa di potere di Agatocle a Siracusa e sul consolidamento della sua forza, i capp. 7-15, che, a mio avviso, costituiscono il 'cuore' del volume, si occupano con minuziosa precisione della spedizione in Africa, mentre gli ultimi cinque capitoli sono dedicati agli ultimi anni di Agatocle, con particolare attenzione ai suoi interessi per la Magna Grecia e l'Adriatico.

A proposito della spedizione in Africa, l'A. sottolinea la gravità e l'audacia della decisione presa da Agatocle, unica nella storia della grecità di Sicilia (cfr. p. 117): il dinasta, dopo aver subito gravi sconfitte in Sicilia, quando sembrava ormai sull'orlo della disfatta, riuscì a rovesciare la situazione, costringendo, con lo sbarco in Africa, Cartagine sulla difensiva; anche se il paragone tra Agatocle e Scipione Africano non è mai esplicitato dall'A., per evidenti motivi cronologici, le imprese di Publio Cornelio Scipione alla fine della seconda guerra punica sono ben presenti alla sua memoria, visto che per ben due volte (pp. 131 e 335) ricorda al lettore che il grande generale romano considerava Agatocle il più grande tra i generali della Sicilia greca.

Di particolare interesse è anche il rilievo dato alle mire adriatiche e magno-greche del dinasta siracusano (cfr. in particolare i capp. 19: *La Magna Grecia e Corcira nella politica di Agatocle e negli equilibri interstatali*; e 20: *Interferenze puniche in Magna Grecia. Alleanza di Agatocle con Demetrio. Congiura di Arcagato. Abdicazione e morte del Re*), soprattutto perché l'Adriatico costituisce un ponte naturale tra l'Italia e la Grecia e una presenza attiva in quel mare avrebbe potuto favorire l'ingresso di Agatocle nello scacchiere politico greco, dove, in quegli anni, i Diadochi si contendevano l'egemonia che era stata di Filippo II e di Alessandro Magno.

In conclusione possiamo dire che la padronanza delle fonti e l'ampia documentazione fanno del lavoro di S.N. Consolo Langher un'opera di grande utilità, soprattutto, come ho già accennato, nei capitoli dedicati alla presenza di Agatocle in Africa, tan-

to più che l'A. sottolinea (p. 249) «il collegamento assai stretto tra l'impresa africana e la regalità di Agatocle, ... costituendo l'impresa stessa, con le numerose vittorie del 310-307, la base ideologica per l'esaltazione dell'eroe che combatte e vince».

FRANCA LANDUCCI GATTINONI

GIANPAOLO URSO, *Taranto e gli 'xenikoi strategoi'*, Roma 1998 (Studi pubblicati dall'Istituto Italiano per la Storia Antica, 66). Un vol. di pp. VIII-167.

Nel suo lavoro, assai impegnativo, l'A. offre una ricostruzione della politica di Taranto verso Italioti e Romani e degli eventi che la caratterizzarono fra la seconda metà del IV secolo a.C. e il primo quarto del III (dalla caduta di Dionigi II, avvenuta nel 356, alla partenza di Pirro dall'Italia, nel 275). L'indagine prende avvio da un *excursus* di Strabone (VI 3, 4 C. 280) nel quale Taranto è vista come una potenza in progressiva e rapida decadenza a causa della *τροπή*, e la sua debolezza si manifesta soprattutto nella reiterata richiesta di aiuto e di intervento militare a comandanti stranieri provenienti dalla Grecia (Archidamo, Alessandro il Molosso, Cleonimo e Pirro) e nella incapacità di sottomettersi alla disciplina imposta da questi.

L'abbondante letteratura intorno alle vicende di questo periodo decisivo per le sorti delle città italiote e per l'affermazione di Roma nell'Italia meridionale le considera sia dal punto di vista storico sia da quello letterario (il tema della *τροπή* è un *topos* diffuso e fortunato nella storiografia ellenistica) ma non è stata sufficiente a spiegare alcune incongruenze nella datazione e quindi nella successione degli avvenimenti così come sono presentati dalle fonti. Nel suo lavoro l'A. riprende assai utilmente la discussione di tali questioni applicando alla ricostruzione degli eventi del IV secolo una cronologia, soprattutto delle guerre sannitiche, riveduta e corretta sulla base di alcuni studi di M. Sordi comparsi fra il 1965 e il 1969, ripresi recentemente dalla stessa Studiosa.

Che si accetti oppure no, la drastica revisione cronologica apportata da quegli studi agli eventi del IV secolo ha il pregio in-